

# L'ITINERARIO DELLA LIBERTÀ

di TINO CASALI

Con l'8 settembre di quest'anno, sessantesimo anniversario della Resistenza, si è dato vita ad una serie di ricorrenze di grande rilevanza storica, sociale, politica ed etica che si concluderanno solo il 25 aprile 2005.

Abbiamo quindi dinnanzi un triennio in cui si susseguiranno scadenze e riferimenti, alcuni dei quali strettamente collegati alla odierna realtà socio-politica, mentre altri appuntamenti sull'attualità e rivisitazioni del passato contribuiranno, come è stato affermato dallo stesso Presidente della Repubblica, ad arricchire il nostro patrimonio di conoscenze e quindi di cultura e a risvegliare la coscienza di coloro che si sottrassero alle iniziative di carattere sociale e politico che hanno alimentato la democrazia in questi ultimi sessant'anni.

Alcuni di tali eventi si ritrovano nel percorso della memoria, che pone in luce un dramma che l'Italia allora si trovò ad affrontare. Dramma che segnò la pagina più tragica della sua storia, con il re, il governo di allora, lo Stato Maggiore fuggiaschi dalla capitale, con l'obiettivo di raggiungere prima Pescara e poi Brindisi, abbandonando coscientemente il Paese alla invasione nazista, ad una occupazione

fatta di rapine e di annientamento totale nei confronti dei beni e delle risorse del Paese, con stragi sanguinose, migliaia e migliaia di caduti, rovine e distruzioni, un Paese totalmente distrutto e allo sbando.

Con quella fuga ignominiosa la monarchia si salvò, ma coinvolse nella tragedia oltre due milioni di nostri soldati abbandonati a se stessi, lasciati in Italia e all'estero senza ordini e direttive.

Ricordare quegli avvenimenti infelici, spezzoni di una storia amara, ancora in gran parte sconosciuta, rappresenta l'impegno e la volontà di contribuire a conoscere meglio i valori e i principi fondanti della Repubblica e della Costituzione, e il sacrificio dei protagonisti della guerra di Liberazione.

L'indicazione proviene anche dallo stesso Presidente della Repubblica e si ritrova nel suo incitamento a compiere tutti gli sforzi necessari per celebrare, rivisitare, conoscere, documentare la storia del nostro Paese, affiancando alle celebrazioni tutte le iniziative indispensabili per costruire una vera strategia della memoria storica, sulla base di ricerche corrette e puntuali.

A tale proposito è stato scritto che: «un Paese senza memoria è un

Paese senza anima»; tale affermazione la facciamo nostra.

Il 60° si è iniziato quindi in uno scenario politico carico di preoccupazioni e continui tentativi di svilimento della democrazia, di offuscamento dei valori fondanti dell'unità e solidarietà sociale e nazionale e l'affermarsi di pericolosi fattori di intolleranza.

Tali fatti e i processi che ne derivano danno forza all'offensiva re-



Golfo dell'Asinara, 9 settembre: il presidente Ciampi commemora i Caduti della corazzata "Roma".



18 settembre, l'omaggio di Ciampi al monumento alla Resistenza di Cuneo.

sionista, che punta sempre più ad intaccare i valori della democrazia e i principi fondamentali della Carta Costituzionale, che rappresentano il carattere originale, avanzato, progressivo del nostro Stato repubblicano.

\*\*\*

Vi è però nel Paese anche uno scenario politico ricco di speranze e prospettive positive.

Per lunga e travagliata esperienza sappiamo che la memoria è un mare inquieto, che tocca il ricordo e la storia, che ci consegna anche un dovere, quello di scegliere: scelta che, oggi, si presenta più forte del ricordo e più difficile della storia pura.

Il Presidente Ciampi, con la sua significativa partecipazione alle re-

centi cerimonie che hanno dato il via al 60°, tenute a Roma – Porta S. Paolo – all'Asinara e a Boves, ha richiamato l'attenzione di tutta la comunità nazionale su alcuni momenti della nostra storia e li ha indicati come una luce di continuità tra Risorgimento e Resistenza nel processo di compimento dell'Unità d'Italia, ed ha riaffermato: «senza la Resistenza l'Italia sarebbe stato un Paese ben peggiore di quello che attualmente è».

◆ A Porta S. Paolo lo ha fatto ricordando «che cosa fu l'8 settembre 1943» ed ha illustrato il perché quella data rappresenta la prova più difficile della Nazione che, proprio in quei giorni, seppure priva di direttive, sentiva crescere dalla volontà popolare il desiderio di continuare ad esistere come Patria fatta di popolo, unita e libera anche per l'avvenire delle future generazioni. Ed ancora:

◆ che «l'8 settembre non fu la morte della Patria, anzi allora la Patria si rigenerò nell'animo degli italiani che seppero lottare e sentirsi Nazione».

◆ All'Asinara il Capo dello Stato ha affermato: «quella tragedia interiore è l'epopea dell'onore che oggi ricordiamo e celebriamo in questo mare di Sardegna; sappiamo che qui nel suo profondo hanno trovato sepoltura migliaia di marinai italiani, quelli della *Roma*, gli uomini del *Da Noli* e del *Vivaldi*».

◆ A Boves ha dichiarato: «quella tragedia rappresenta l'inizio della guerra partigiana, così come Porta S. Paolo, Cefalonia e altri episodi rappresentano l'inizio della guerra di Liberazione.

Ed anch'io, ha precisato, nel rendere onore ai caduti, sono stato impressionato dal numero dei cittadini di Boves scritti su quel marmo, caduti sui fronti di guerra e della Liberazione».

Ed ha così proseguito: «I giovani sono consapevoli, e sta a noi ren-

derli sempre più consapevoli che senza la Resistenza, senza il Risorgimento, questo Paese sarebbe diverso e peggiore. Per questo intendiamo conservare e celebrare il significato fondamentale della Festa nazionale del 25 aprile, accanto al 2 giugno e al 4 novembre, come momenti di riflessione, di festa, di gioia per i valori della nostra comunità».

\*\*\*

Da quanto dichiarato dal Presidente emerge la natura della Nazione italiana ma anche l'esigenza di farsi carico di un impegno che affianchi le manifestazioni celebrative, con una diffusa rivisitazione storica, fatta di ricerca e di dibattito in tutto il Paese, con coinvolgimenti delle scuole, degli insegnanti, degli studenti, degli Istituti Storici e di ogni ambiente culturale.

Il 60° è quindi il momento giusto per ripercorrere il cammino fatto di democrazia e civiltà che segnò quella stagione, ma è anche nell'assolvimento dei compiti testé segnalati che la Resistenza può manifestare tutta la sua attualità, e i motivi della collocazione nell'ambito della società italiana, nell'azione per il consolidamento della democrazia e il rilancio dell'antifascismo.

Conseguentemente va recuperata e resa sempre più conosciuta e capita anche dalle giovani generazioni la ricerca nel merito degli eventi e degli ambienti in cui essi si sono svolti.

Nel contempo le ANPI dovrebbero, con appropriate iniziative, rendere ben visibili i luoghi ove gli episodi di guerra partigiana sono avvenuti, i combattimenti, le stragi, la solidarietà dei lavoratori e dei contadini con i combattenti per la



19 settembre, la commemorazione del 60° dell'eccidio di Boves.

libertà, le documentazioni e le località – ove esistano ancora – i cippi e i monumenti restaurati o da restaurare.

Tutto ciò rappresenta un patrimonio di storia che non intendiamo cancellare.

Riepilogando questa lunga "traversata" voglio ribadire ancora una volta che il 60° della Resistenza e della guerra di Liberazione è la nostra grande occasione, non solo per la memoria ma anche per la riaffermazione dei valori di pace, di libertà e di democrazia e la loro attualità.

Alle affermazioni l'ANPI vuole però, come da tradizione, fare seguire i fatti e mette pertanto a disposizione degli ambienti democratici le sue forze, il suo coraggio, il suo entusiasmo.

È in tale spirito e prospettiva che la nostra Associazione apre le porte, come il Convegno di Reggio Emilia ha indicato, a tutti coloro che si battono per la pace, contro le nuove ingiustizie, per la libertà e la dignità dell'uomo, per una Italia fedele ai principi costituzionali ed ai valori di libertà, giustizia e civile convivenza.

Ciò vale in quanto riteniamo che la nostra funzione sia tuttora quella di essere presenti e attivi nella società e nelle istituzioni, non solo per mantenere vivo il ricordo ma anche per rinnovarlo e trasmetterlo alle giovani generazioni. ■